

CAPITOLO I

Geografia e Letteratura

1.1 Il rapporto tra Geografia e Letteratura

Il rapporto tra geografia e letteratura costituisce uno dei problemi più dibattuti dagli studiosi di entrambe le discipline.

Come si potrebbe giustificare un “connubio” tra due mondi così distanti?

Perché la geografia dovrebbe occuparsi dei testi letterari?

Prima che la geografia umanistica si diffondesse, si possedeva un’idea stereotipata e fuorviante della geografia, essa veniva concepita infatti come una materia prettamente e solamente scientifica, dotata di un sapere ordinato e coerente e priva di un’apertura ai rapporti interdisciplinari.

Tuttavia nel corso degli anni, questo rapporto è notevolmente cambiato e le due materie si sono per così dire avvicinate, dando vita ad una fruttuosa collaborazione.

La comprensione e conoscenza di luoghi, territori, regioni, richiede inevitabilmente l’utilizzo di rilievi e dati di natura fisica, ma tutto questo bagaglio non è assolutamente sufficiente per rappresentare quegli aspetti geografici costituiti dalle “relazioni” socio-culturali che l’uomo instaura con lo spazio vissuto.

Quanto appena detto non implica che la geografia non possa avvalersi di regole generali, ma significa che l’aspetto culturale è un elemento fondamentale del suo lavoro.

Proprio per questo motivo il compito del geografo non si deve limitare solamente al rilevamento di dati empirici e scientifici, ma deve prelevare dal “substrato” di ogni luogo, regione, territorio i cosiddetti dati culturali, ovvero i valori che vengono attribuiti allo spazio, alla natura, ed ai suoi elementi.

Per penetrare all’interno di questa dimensione, non ci si può avvalere del linguaggio convenzionale perché gli aspetti analizzati (la natura dei luoghi, il senso di radicamento ecc) sono inesprimibili

attraverso un codice prestabilito, appartenendo essi al patrimonio di comunità piccole o trasmessi con atti della vita quotidiana.

Per colmare questa lacuna il geografo deve fare riferimento alla cosiddetta “sfera dell’indicibile”, resa accessibile grazie alla grande ridondanza del linguaggio letterario; a tal proposito appare evidente quindi che le fonti letterarie possano a buon diritto essere ritenute fonti preziose per la conoscenza di determinati luoghi e del loro rapporto con l’uomo e costituiscano dei supporti interpretativi molto efficaci da affiancare alle più tradizionali consuetudini analitiche della ricerca geografica.¹

Le considerazioni sovraesposte penso siano un buon apripista per capire il significato del fondamentale rapporto tra Geografia e Letteratura.

Vorrei infine chiudere questo breve incipit con una citazione molto significativa: “Chi viaggia sa bene come questo gioco di rimandi dell’informazione sia l’unica chiave per penetrare il mistero dei luoghi, dell’umano abitare la Terra. La geografia o ne fa la sua missione fondamentale, o non è.”²

1.2 Quadro storico della geografia umanistica

Per capire come la geografia si sia interessata all’aspetto umanistico e alle fonti letterarie è necessario introdurre un breve panorama storico.

Il principio di quanto suddetto fece la sua comparsa accademica all’inizio degli anni Settanta, nel momento in cui la cosiddetta geografia culturale- umanistica approfondì lo studio sull’interiorità umana e sulle conseguenti espressioni del suo incontro con il territorio.

In tal modo venne evidenziata la sfera soggettiva del rapporto uomo-luogo con la conseguente ed inevitabile apertura a rappresentazioni dall’interno del vissuto delle collettività e del loro agire umano. L’opera letteraria divenne così un prezioso strumento nelle mani degli studiosi per indagare quelle realtà che sarebbero risultate inattingibili attraverso altre fonti.

¹ cfr. DE FANIS M., *Geografie letterarie*, Roma, Meltemi, 2001, p. 14.

² ZANETTO G., *Premessa*, in *Geografie letterarie*, Roma, Meltemi, 2001, pag 11.

Raccogliere testimonianze di persone comuni permise inoltre di dar vita ad un tipo di geografia “realista” o, per meglio dire, “dal basso”, quindi a contatto diretto con la materia presa in considerazione.

Andare alle origini dell’umanesimo in geografia significa prendere in considerazione quei movimenti filosofico- psicologici basati sullo studio della dimensione mentale che sorsero alla fine dell’ Ottocento ed ebbero seguito anche all’inizio del secolo appena terminato.

Illuminante a tal proposito è l’opera di J.K. Wright: “Terrae incognitae” (1947) nella quale l’autore espone un particolare tipo di scienza geografica denominata “geosofia” che ha come scopo quello di perlustrare i settori sconosciuti e di difficile penetrazione che costituiscono la sfera della soggettività individuale. Si focalizza l’interesse sull’uomo il quale, trasferendo sul territorio una serie di emozioni, motivazioni e valori, ne opera la trasformazione.³

Queste posizioni trovarono terreno molto fertile nella prima metà del Novecento, periodo in cui presero piede alcune correnti trascendentali ed esistenzialiste che diedero all’uomo una grandissima importanza. La fenomenologia per esempio, si pose subito in una posizione di forte contrasto nei confronti della dottrina positivista che dal canto suo esprimeva una certa sicurezza nel poter ambire alla conoscenza assoluta della realtà avvalendosi di metodi ritenuti infallibili.

La fenomenologia si affermò nella Germania degli anni Dieci, in particolar modo l’attenzione fu concentrata sulla sfera soggettiva della coscienza detta *Lebenswelt* che significa mondo della vita, una dimensione “pre-categoriale” sede delle attività psichiche del soggetto.

Questi atti non restano circoscritti in questa regione originaria, ma trovano la loro realizzazione in un’altra dimensione ulteriore, l’*Umwelt*, ovvero la realtà fisica e sociale.

Ecco spiegato perché lo studio della dimensione soggettiva dell’uomo risulta così importante per capire i cambiamenti che egli attua nel territorio in cui vive.

³ cfr. DE FANIS M., *Geografie letterarie*, cit., pag 18.

Non si stabilisce più uno stretto casualismo tra uomini e cose, ma si individua il motivo che lega ed unisce le persone e la loro coscienza agli oggetti del mondo esterno.⁴

Dopo l'esperienza di Wright, s'impose agli occhi della critica l'opera di E. Dardel, secondo il quale la conoscenza geografica pone l'uomo, la sua esperienza e il suo vivere la realtà esterna alla base di un vero e proprio sapere territoriale.

Anch'egli dunque rivolge estrema attenzione al soggetto che caratterizza, modifica il luogo in cui vive attraverso la sua vita affettiva, il suo corpo, le sue idee e le sue abitudini; non c'è divisione tra uomo e terra e la geografia di quest'ultima si realizza nell'ambito della coscienza di ogni singolo.

L'eredità dei pensieri sovraesposti viene raccolta dalla cosiddetta geografia "comportamentale" degli anni Settanta che valuta la condotta ambientale legata all'interiorizzazione dei dati che provengono dal mondo esterno.

A partire dagli anni Settanta la prospettiva geografico-umanistica si diffonde in modo definitivo soprattutto negli Stati Uniti; ci si concentra sullo studio dell'individuo come entità che, plasmandosi assieme allo spazio, lo veste di azioni, ingegno, valori individuali e collettivi che lo trasformano in luogo.⁵ Esistono tuttavia una pluralità di visioni intellettuali che contribuiscono a formare la natura complessa dell'approccio umanistico. Oltre al pragmatismo, ci sono alcune argomentazioni di natura teologica ispirate alle Sacre Scritture, numerosi studi psicologici e psicoanalitici.

Individuare in esse un unitario fondamento della concezione umanistica è alquanto difficile, però è possibile riscontrare una peculiare attenzione per il punto di vista antropocentrico.

In questo nuovo panorama geografico, non c'è più una netta separazione tra il soggetto che osserva e l'oggetto osservato, ma sorge una nuova dimensione nella quale queste due componenti sono fuse assieme e i cosiddetti fattori esterni acquistano un senso dipendente dal filtro psicologico dell'osservatore. Il fatto stesso di approfondire gli studi sulla soggettività umana ci permette di capire come l'uomo stesso viva nella realtà che lo circonda e come la rappresentazione di quella

⁴ Cfr. MERLEAU-PONTY 1975; PICKLES 1985 riportato da DE FANIS M., *Geografie letterarie*, Roma, Meltemi, 2001, p. 20.

⁵ cfr. ENTRIKIN 1976 riportato in *Geografie letterarie*, cit., p. 22.

realtà sia frutto di un processo mentale che muta con il variare delle condizioni psichiche che sono in stretto rapporto con gli impulsi provenienti dal mondo esterno.⁶

La rappresentazione del territorio quindi costituisce una tappa fondamentale all'interno del processo cognitivo poiché essa genera a sua volta nuovo significato; infatti ogni fruitore può interpretare in modo diverso un testo con risultati di volta in volta differenti.

Per questo motivo siamo in grado di affermare con una certa sicurezza che la rappresentazione non è solo “riflessiva”, cioè raffigurante i caratteri del mondo esterno, bensì “costitutiva” nel senso che nuovi territori nascono all'interno della mente di ogni uomo.

1.3 La letteratura

Oltre all'iconografia che costituì e costituisce tuttora per l'uomo un fondamentale metodo di rappresentazione territoriale, la letteratura sembra aver assunto negli ultimi trent'anni un ruolo dominante. Essa, all'interno del panorama geografico-umanistico prima introdotto, si è rivelata essere “uno straordinario strumento per capire ogni aspetto della vita umana”,⁷ dal quale attingere dati e informazioni territoriali. Un primo interesse per la letteratura si manifestò tra gli anni Cinquanta e Sessanta nel corso del dibattito “strutturalista” che suggeriva di prendere in considerazione il mondo umano e le sue strutture tra cui gli apparati testuali.

Tuttavia il testo veniva analizzato in modo tale da escludere le riflessioni sulle condizioni e sui processi di produzione e comprensione.

Per questo motivo possiamo affermare con certezza che fu la geografia umanista anglosassone a promuovere il vero e autentico utilizzo delle fonti letterarie, analizzate non come corpo estraneo rispetto al soggetto che le aveva create, bensì come sua massima e imprescindibile espressione.

Sorsero quindi vari atteggiamenti nei confronti di questo nuovo e prezioso connubio, caratterizzati dalle considerazioni della dimensione culturale in cui il testo è stato prodotto.

⁶ cfr DE FANIS M., *Geografie letterarie*, cit., p.23.

⁷ POCKOC 1973, pag 251 riportato in *Geografie letterarie*, cit., p. 34.

Si passa così dal “regionalismo” che ricercava principalmente vivide descrizioni dei luoghi, all’ “umanesimo”, interessato ad autentiche trascrizioni evocative dell’esperienza territoriale, fino ad arrivare al filone “radicale” propenso allo studio e all’analisi di problematiche sociali.

All’artista viene inevitabilmente attribuito un ruolo molto importante perché tramite le proprie opere è in grado di trasmettere e veicolare alcuni valori che altrimenti rimarrebbero inespressi.

La ricerca sul fatto geografico descritto nelle opere letterarie ha sempre risvegliato l’interesse del geografo a tal punto che il “luogo”, il “paesaggio” all’interno del quale un’opera viene ambientata, risulta essere uno degli elementi di maggior fascino.

Le sfumature di questo rapporto sono molto varie e, oltre ad assumere una funzione prettamente descrittiva, possiede anche un compito geo-storico, analizzando informazioni geografiche che riguardano territori definitivamente scomparsi.

Tuttavia il prezioso ausilio della letteratura in questi ambiti è stato molto spesso messo in discussione poiché si nutrivano alcuni dubbi sulle reali conoscenze territoriali/geografiche degli scrittori.

1.4 Il senso del luogo

Giunti a questo punto è doveroso introdurre il concetto di “senso del luogo”, un termine chiave per capire tutto il nostro lavoro.

Il “senso” o “spirito” del luogo costituisce un concetto assai complesso poiché dipende sia dai lineamenti di un territorio (che nel loro complesso danno vita all’ “identità del luogo”), sia dalle connotazioni che tali elementi assumono nel vissuto di ciascun soggetto.

Innanzitutto credo sia necessario introdurre principalmente il termine “identità” con il quale s’intende una particolare coscienza del territorio la quale ci spinge a “padroneggiare e organizzare significativamente una molteplicità di stimoli e impulsi”.⁸

⁸ FERRAROTTI 1998, p. 101 riportato in *Geografie letterarie*, cit., p. 38.

Essa inoltre implica un totale distacco da realtà altre e una volta sviluppatasi nell'interiorità dell'individuo assume i connotati di una caratteristica indelebile che deve essere però solidificata tramite iniziative e azioni che includono il riconoscimento come valore da rispettare ed amare.⁹

Per quanto riguarda il "senso del luogo" è necessario evidenziarne l'ambiguità concettuale legata al fatto che questa nozione è connaturata da tensioni oggettive e soggettive, realtà geografica ed esperienza interiore.

A questo proposito le rappresentazioni letterarie risultano essere i mezzi di gran lunga più efficaci per evocare il "senso del luogo" perché trasmettono l'essenza dello spazio vissuto avvalendosi di ben collaudati canoni estetico- formali.¹⁰

Come abbiamo precedentemente accennato, la letteratura, oltre a questa funzione evocativa, assume un ruolo "generativo" dato che impartisce ai luoghi nuovi significati, suscitando nei lettori nuove sensazioni.

Già negli anni Sessanta la territorialità umana si distingueva nettamente da quella animale per la capacità dell'uomo di fare proprio lo spazio, non solo dal punto di vista fisico, ma soprattutto simbolico, creando una fitta rete semiotica (costituita da segni e codici) tra cui spicca il linguaggio.

Sorge in tal modo il cosiddetto paradigma del "radicamento" inteso come rapporto "culturale" tra uomo e luogo.

Tra le varie sfaccettature che questa condizione implica, la più nota è la "*existential insideness*" caratteristica di chi appartiene ad un luogo oppure raggiunge la conoscenza di esso senza sforzi, dando vita a quella situazione in cui "un luogo è esperito senza una riflessione consapevole e si rivela ricco di significati".¹¹

Avere radici come si suol dire, non significa solo tessere rapporti con gli oggetti fisici, ma significa soprattutto decifrare i simboli, gli ideali, trovare una precisa collocazione all'interno della comunità locale.

⁹ DE FANIS M., *Geografie letterarie*, cit., p.39.

¹⁰ M. DE FANIS, *ibidem*, p. 39.

¹¹ RAFFESTIN 1986, p.55 riportato in, *Geografie letterarie*, cit., p. 41.

Tuttavia si possono verificare anche dei casi di sradicamento: *existential outsidersness* che provocano un totale senso di disorientamento poiché l'individuo non riesce a decifrare le simbologie di un luogo e di conseguenza non ne capisce il senso.

Quest'ultima è una tipica prerogativa dei cittadini dei paesaggi industriali che nutrono un senso di totale rifiuto nei confronti della realtà cangiante che li circonda.

Lo sradicamento può sfociare anche da situazioni non risolte con la comunità di appartenenza che possono dar vita a sensazioni di chiusura claustrofobica e di prigionia territoriale.

1.5 Il concetto di paesaggio interiore

Quanto detto fino a questo momento ci permette di capire che il rapporto che l'uomo instaura con il territorio non è di natura solamente fisica, ma principalmente mentale.

Non siamo di fronte solamente ad uno spazio preciso codificato da prestabilite regole scientifiche, ma siamo in presenza di un luogo diverso. (conosciuto, amato, odiato).

Questo è il paesaggio della nostra mente.

Uno spazio che ci appartiene, che risponde alle nostre coordinate interiori e orientato in base ad un sistema di riferimento autoreferenziale e ego centrato.¹²

Ogni individuo risponde in modo particolare all'alterità territoriale; abbiamo infatti diversi casi tra i quali citiamo:

- *home insideness* che indica il radicamento più profondo caratterizzato da una perfetta armonia tra uomo e luogo;

- *home outsidersness* che esprime un senso di intrappolamento vissuto da alcuni individui che mal sopportano il rapporto che hanno instaurato con il territorio in cui vivono;

- *away insideness* che manifesta il desiderio di viaggiare per raggiungere una profonda maturazione socio- intellettuale grazie alla conoscenza di luoghi e culture nuove/diverse;

¹² cfr DE FANIS M., *Geografie letterarie*, cit, p. 42.

- *away outsideness* che esprime lo sradicamento più totale e si riferisce a quelle persone che non riescono a stabilizzarsi in un luogo preciso.

1.6 Conclusioni

Le opere letterarie posseggono quindi quella carica magica e quasi mistica che permette il germogliare all'interno della nostra intimità di quel profondo ed orgoglioso sentimento di radicamento ad una terra, del sentirsi ancorati quasi in modo viscerale alle proprie origini, tradizioni, usanze e culture.

Le pagine stese da scrittori e poeti così come i dipinti o altre opere artistiche, suscitano emozioni molto forti che contribuiscono alla formazione di un autentico patrimonio comune, di una vera e propria identità geografica.

Dunque mi sento in grado di affermare con sicurezza che le opere di Mario Rigoni Stern, di Luigi Meneghello, di Andrea Zanzotto, di Marin, Comisso e molti altri costituiscono un patrimonio culturale ed identitario di valore assoluto, non solo da un punto di vista strettamente letterario, ma, come più volte ribadito, anche geografico e folklorico.

Basterebbero dunque questi argomenti per giustificare un rapporto che solamente all'inizio di questo capitolo sembrava strano e inappropriato.